

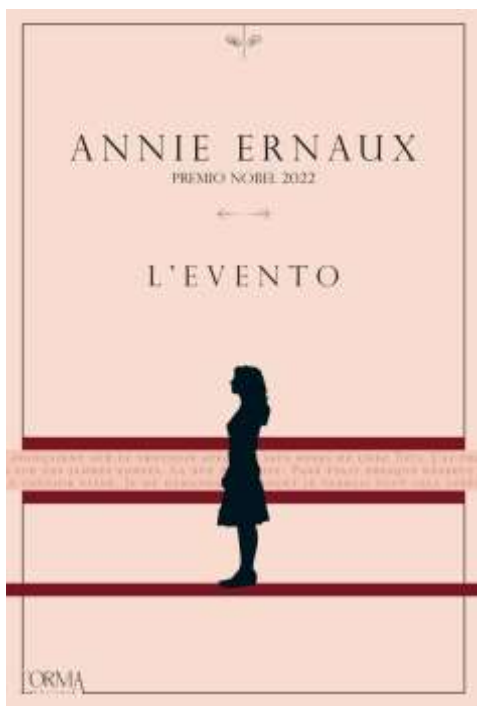
Focus 12 gennaio 2024

A cura di Fausta Carugati



L'EVENTO

di Annie Ernaux



Annie Ernaux è una scrittrice francese ancora vivente. Molto amata e famosa in Francia, già vincitrice dei premi Marguerite Duras, Francois Muriac, Prix de la langue française e del premio Strega europeo. Lo scorso anno è stata insignita del premio Nobel, con la seguente motivazione *“per il coraggio e l’acutezza clinica con cui scopre le radici, le rimozioni e i vincoli collettivi della memoria personale”*

Premio Nobel particolarmente significativo, quello assegnato ad Annie Ernaux. Intervistata nel 2016 sull’assegnazione dello stesso Premio al cantautore Bob Dylan, commentò che il riconoscimento costituiva una buona notizia perché segnale che la nozione di “letteratura” andava estendendo la gamma dei suoi significati. Anche il Nobel di cui viene insignita Ernaux, simboleggia un evento: un ampliamento, un’estensione del senso stesso del narrare.

<https://www.youtube.com/watch?v=Nlsw1JkHhRo>

CHI È ANNIE ERNAUX



Annie Ernaux, è nata a Lillebonne in Normandia il 1° settembre 1940, in un contesto sociale di modeste condizioni. I suoi genitori, prima operai e poi piccoli commercianti, gestiscono un’attività di famiglia, un locale metà bar-metà bottega. A sei anni, per volontà della madre di offrirle la migliore educazione possibile, Annie entrò in una scuola cattolica privata al pensionato Saint-Michèle a Yvetot, esperienza che cambiò profondamente il corso della sua vita ponendola a contatto con una realtà sociale diversa. Ragazza studiosa e motivata, ottiene la laurea all’Università di Rouen e l’abilitazione all’insegnamento iniziando la sua carriera di insegnante di lettere moderne in un liceo,

evento che le consente il passaggio sociale all’universo ‘borghese’: un’esperienza che inciderà profondamente sulla sua scrittura e sul suo impegno sociale e politico. Negli anni Sessanta si sposa con Philippe Ernaux, il matrimonio, da cui nasceranno 2 figli, finisce negli anni 80. Il suo **percorso artistico** inizia in coincidenza con la sua militanza politica femminista. Nel 1974 pubblica il suo primo

romanzo, **“Les Armoires vides”** (Gallimard), tradotto in Italia nel 1996, con il titolo **“Gli armadi vuoti”**.

C'è già la sua cifra stilistica: sono monologhi interiori che tracciano la sua vita di donna degli anni 70 cresciuta in un paesino normanno. Dieci anni dopo arriva *“La place”*, **“Il posto”**, un ritratto del padre, che le porta i primi riconoscimenti letterari. I libri di Ernaux non sono solo romanzi né solo autobiografie, mescolano storia e sociologia e raccontano esperienze che diventano universali. Storie di uomini e donne, come sua madre, che l'autrice racconta in *“Una donna”* del 1988, scritto a partire dal dolore per la sua perdita.

Nel 2000 arriva *L'Événement (L'evento)* che cristallizza il successo di Ernaux e la cui trasposizione cinematografica [ha vinto il Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia del 2021](#). Racconta senza fare sconti della sua esperienza con l'aborto clandestino, vissuto nel 1963 in un mondo diverso da quello di oggi, ma solo in parte.

Dopo il successo de *L'Événement*, Ernaux smette di insegnare al liceo e scrive *Les Années (Gli anni)*, uscito nel 2008: una riflessione a partire da immagini e fotografie che traccia una sorta di "autobiografia collettiva" e le vale il premio Strega europeo. **Ernaux racconta le disparità, di genere e sociali, partendo sempre dal particolare e dall'intimo del suo vissuto**, dal banale che si trasforma in universale. Il suo era un “desiderio di sconvolgere le gerarchie letterarie e sociali, scrivendo allo stesso modo di oggetti considerati indegni della lingua letteraria, come i supermercati, i treni suburbani, e altri più nobili come i meccanismi della memoria, la sensazione del tempo”.

LA SCRITTURA

La scrittura di Ernaux obbedisce a un unico imperativo: *“écrire dangereusement”*, scrivere pericolosamente, come ha rivelato lei stessa in un'intervista. Il pericolo, osserva Ernaux, non è da ricercare nei contenuti, ma nella maniera di scrivere. E l'autrice francese si serve della parola come di un'arma affilata, tagliente, capace di squarciare il velo apparente delle cose e rivelare l'indicibile. La scrittura è il coltello che incide la superficie e penetra nel profondo, puntando la lama proprio su ciò che ferisce.

Nei suoi romanzi l'autrice francese ha tematizzato senza censure la morte dei genitori, la sessualità, l'aborto, l'Alzheimer della madre, la condizione femminile. A queste tematiche spesso scottanti fa da corredo un'architettura narrativa interamente costruita attorno al tempo e, soprattutto, all'arte della memoria. Nel suo processo di ricostruzione narrativa Ernaux riesce a fondere memoria personale e storiografica sino a costituire, attraverso il suo romanzo-capolavoro *“Gli anni”*, una cronaca collettiva della storia.

Il proposito finale della scrittura è dunque definibile attraverso un'azione precisa: *“l'atto di salvare”*. Scrivere dunque per *“salvare qualcosa del tempo in cui non saremo più.”* In questo senso la vita dell'autrice, di una singola donna, si iscrive nel solco di una memoria collettiva.

“A che scopo scrivere d'altronde se non per disseppellire cose, magari anche una soltanto, irriducibile a ogni sorta di spiegazione –psicologica, sociologica, o quant'altro- una cosa che sia il risultato del racconto stesso e non di un'idea precostituita o di una dimostrazione, una cosa che provenga dal dispiegamento delle increspature della narrazione, che possa aiutare a comprendere –a sopportare- ciò che accade e ciò che facciamo”

La sua scrittura è precisa, non si fonda sulla ricerca della bellezza letteraria quanto sull'esigenza di un'esattezza assoluta, perché è questa esattezza che permette al racconto della propria esistenza individuale di trasformarsi in esperienza universale.

Il suo è uno stile inconfondibile, privo di fronzoli, in un passaggio nel "Il posto" spesso citato come esempio di riflessione metaletteraria, lei parla di "scrittura piatta".

"Da poco so che il romanzo è impossibile. Per riferire di una vita sottomessa alla necessità, non ho il diritto di prendere il partito dell'arte, né di provare a fare qualcosa di appassionante o commovente. Metterò assieme le parole, i gesti, i gusti di mio padre, i fatti di rilievo della sua vita, tutti i segni possibili di un'esistenza che ho condiviso anch'io.

Nessuna poesia del ricordo, nessuna gongolante derisione. La scrittura piatta mi viene naturale, la stessa che usavo scrivendo ai miei per dare le notizie essenziali ...

Scrivo lentamente. Sforzandomi di far emergere la trama significativa di una vita da un insieme di fatti e di scelte, ho l'impressione di perdere, strada facendo, lo specifico profilo della figura di mio padre. L'ossatura tende a prendere il posto di tutto il resto ... ogni volta mi strappo via dalla trappola dell'individuale... È nel modo in cui le persone si siedono e si annoiano nelle sale d'attesa, si rivolgono ai figli, salutano sui binari della stazione che ho cercato la figura di mio padre. La realtà dimenticata della sua condizione l'ho ritrovata in personaggi anonimi incontrati qua e là, portatori a loro insaputa dei segni della forza o dell'umiliazione"

L'EVENTO

L'Evento (L'Événement) è un racconto di carattere autobiografico, pubblicato in italiano da L'Orma editore nel 2019. Annie Ernaux, anche in questo testo, si immerge nel suo passato e lo traduce in un racconto collettivo. Compito di questa narrazione è proprio narrare la "storia segreta", l'Evento per l'appunto, privandola dello stigma sociale di vergogna che l'ha accompagnata per una vita intera. Ne risulta un'opera breve ma molto densa.

Siamo nel 1963, l'aborto è illegale in Francia, la parola stessa è ancora considerata un tabù. La protagonista, Annie Ernaux, studentessa ventitreenne, scopre di essere incinta e decide di interrompere la gravidanza non scelta né desiderata. **L'Evento** narra i giorni, i luoghi e le emozioni di quest'esperienza dolorosa; un'esperienza allo stesso tempo individuale e collettiva, che fa riflettere su quanto, ancora oggi, a moltissime donne non sia possibile disporre del proprio corpo.

Ernaux rompe il silenzio sull'argomento e lo fa senza preoccuparsi di indorare la pillola: racconta la realtà dell'aborto in ogni sua implicazione, sociale e psicologica e, soprattutto senza alcuna censura, viene descritto con la consueta "scrittura piatta" di efficacia chirurgica: il sangue, la sonda, l'emorragia, il raschiamento.

Partendo da un diario intimo tenuto nel 1963, la memoria diventa per Ernaux uno strumento di riconoscimento del ricordo e di denuncia sociale. *Migliaia di ragazze sono salite lungo una scala, hanno bussato a una porta dietro la quale c'era una donna di cui non sapevano nulla, a cui stavano per consegnare il proprio sesso, il proprio ventre e in fondo la propria vita.*

"Che la clandestinità in cui ho vissuto quest'esperienza dell'aborto appartenga al passato non mi sembra un motivo valido per lasciarla sepolta. Tanto più che il paradosso di una legge giusta è sempre quello di obbligare a tacere le vittime di un tempo, con la scusa che le cose sono cambiate"

La studentessa Annie è sola. Non ci sono amici, non c'è il padre del bambino, non ci sono internet o la televisione a istruirla su come funzionano la gravidanza e l'aborto. A 23 anni lei è orfana di conoscenza, impaurita, abbandonata in una città sporca e disinteressata dove sembra che ognuno non veda che il proprio beneficio, indifferente al dolore altrui. Non sa con chi parlare, a chi rivolgersi.

Ci sono ragazzi affascinati dalla sua situazione: una donna giovanissima, una studentessa all'apparenza irreprensibile che sta per commettere un reato con i suoi pochi soldi. Potrebbe essere allora più disponibile a soddisfarli sessualmente data la sua condizione? Ci sono uomini ipocriti che si preoccupano di difendere la morale, secondo una legge che impedisce ad Annie di decidere del proprio corpo. Eppure, la legge è approvata e supportata proprio da quella parte della società che non ne subisce le conseguenze.

“Era impossibile determinare se l'aborto era proibito perché era un male o se era un male perché era proibito. Si giudicava in base alla legge non si giudicava la legge”

Le donne subiscono gli aborti clandestinamente e rischiano la vita, rischiano la loro maternità futura, rischiano di rimanere compromesse per sempre da un errore che si è fatto in due ma che paga sempre una sola.

Negli anni Sessanta la studentessa aspettava nel bar, sola e sconsolata, di essere operata dalla cosiddetta “fabbrica di angeli”, a cui avrebbe dato tutti i suoi soldi e altri prestatati. La studentessa non sapeva come sarebbe andata a finire e non avrebbe avuto nessuna tutela legale o sanitaria se qualcosa fosse andato storto. Dopotutto stava infrangendo la legge.

“Non valeva la pena nominare quanto avevo deciso di far scomparire. Nell'agenda usavo formule ellittiche o scrivevo «questa cosa qui», una sola volta «incinta».”

“Con questo racconto è tutto un tempo che si è messo in moto e mi trascina mio malgrado. Ora so di essere determinata ad andare fino in fondo, qualsiasi cosa accada nello stesso modo in cui lo ero, a ventitré anni, quando ho strappato il certificato di gravidanza”

Ernaux scrive L'EVENTO nel 1999, esattamente trentasei anni dopo quella terribile notte trascorsa allo studentato in un bagno di sangue. Il libro viene pubblicato nel 2000 quando l'aborto è ormai stato legalizzato in Francia da diversi anni, l'intenzione di Ernaux non era quindi di scrivere un libro militante. Per anni ha portato dentro di sé il ricordo di quell'evento come una “cosa sacra” e giunta alle soglie della sessantina capisce che il maggior senso di colpa che prova al riguardo, consiste nel non averne mai fatto parola, nel non averne mai scritto. *“Ho cancellato l'unico senso di colpa che abbia mai provato a proposito di questo evento, che mi sia successo e non ne abbia mai fatto nulla. Come un dono ricevuto e spreco”*

Nell'intenzione dell'autrice, l'Evento rappresenta una preziosa testimonianza storica: non sono presenti riflessioni etiche in questo libro, non vi è senso di colpa, nessun riferimento al senso della maternità in quanto tale. La protagonista, estraniata dalle vicende del mondo intorno e anche dai propri compiti, non studia, non riesce a scrivere la tesi, è ossessionata dalla necessità di abortire e riprendere il controllo sul proprio corpo e su se stessa. La centralità del corpo è fondamentale in questo racconto. È ciò che accade nel corpo, indipendentemente dalla volontà e dal desiderio a respingere la protagonista verso il mondo da cui sta faticosamente tentando di emanciparsi. È

attraverso il corpo che si sente restituita a una miseria di cui *la ragazza incinta era alla stregua dell'alcolizzato l'emblema*.

“Mi ero fatta fregare dall'ultimo degli ardori e ciò che cresceva in me era, in un certo senso, il fallimento sociale”

Il ritmo della narrazione, l'esattezza e l'aderenza al reale della scrittura, fanno percepire l'assillo e l'angoscia della protagonista che vaga senza meta nelle vie di Parigi., accompagnata dalle note falsamente allegre del ritornello *“Dominique nique nique”*, canzone che poi si rileverà tragica nonostante l'apparente giovialità della filastrocca.

Viene da chiedersi quanto siamo andati lontano oggi da tutto questo, dove una donna rimasta incinta che vuole abortire ancora rischia di doversi affidare a una “fabbricante di angeli”. Dare il diritto all'aborto non significa per forza legittimarlo moralmente, significa salvare la vita di milioni di donne che lo farebbero comunque, ma in condizioni peggiori. Una questione che ancora interroga le coscienze e sgomenta nella sua attualità, specialmente nel nostro paese, dove il numero di medici obiettori raggiunge cifre altissime. Nell'Italia evoluta del 2023, in cui l'aborto, grazie alla legge 194, dovrebbe essere un diritto acquisito da più di quarant'anni, ci sono ancora donne che per abortire sono costrette a cambiare regione, oppure ad agire tramite sotterfugi. Le storie delle mammane “fabbricanti d'angeli” e dei decotti casalinghi per favorire l'aborto non sono poi così lontane nel tempo; solo nel 2017 sono stati stimati oltre 50 milioni di aborti clandestini nel mondo. Ecco perché la lettura di un libro come *L'Evento* è utile anche oggi.

Scrivendo dell'evento nel 1999, l'autrice rivendica che le è accaduto *“perché potessi rendere conto”*, potrà sembrare un alibi, ma impedire che ciò che milioni di donne hanno vissuto (e vivono) nel dolore, nella vergogna e nella colpa, svanisca dalla memoria del mondo, è un atto di coraggio, che travalica la letteratura e diventa politica e storia.

A riprova della visione critica, dell'impegno sociale e della presa di posizione pubblica a cui Annie Ernaux mai si sottrae è interessante conoscere la lettera aperta che Annie Ernaux, nel marzo 2020, ha indirizzato al presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron: una vibrante difesa del servizio pubblico, un atto d'accusa al modello liberale e una disamina dell'assurdità del vocabolario bellico adottato per la crisi del covid-19.

«Egregio presidente, “le scrivo la presente / che spero leggerà”. Questo inizio, a lei che è appassionato di letteratura, dirà certamente qualcosa. È così che comincia “Il disertore”, la canzone di Boris Vian scritta nel 1954 tra la guerra d'Indocina e quella d'Algeria. Ma oggi, benché lei proclami il contrario, non siamo in guerra, il nemico che stiamo affrontando non è umano, non è un nostro simile, non ha né pensiero né volontà di nuocere, ignora frontiere e differenze sociali, si riproduce alla

cieca saltando da un individuo all'altro. Le armi che abbiamo a disposizione, per utilizzare il lessico bellico che sembra starle tanto a cuore, sono i letti d'ospedale, i respiratori, le mascherine e i tamponi, il numero di operatori nel campo della medicina, della scienza, dell'infermieristica. Eppure, da quando è alla guida della Francia lei si è dimostrato sordo alle grida d'allarme lanciate dal mondo della sanità, e oggi riecheggiano tragicamente le parole che abbiamo potuto leggere sullo

striscione di una manifestazione del novembre scorso: Lo stato conta i soldi, noi conteremo i morti. Ma lei ha preferito ascoltare quanti spingono per un ulteriore disimpegno dello Stato parlando di "ottimizzazione delle risorse" o di "regolazione dei flussi", tutto questo gergo tecnocratico, algido e distaccato dalla vita delle persone, che deliberatamente confonde e appanna i contorni della realtà. Ma adesso guardi chi, in questo momento, più di ogni altro sta assicurando il funzionamento del paese: sono i lavoratori e le lavoratrici dei servizi pubblici, degli ospedali, del sistema scolastico (così mal pagati), dell'energia, della Posta, delle metropolitane e delle ferrovie. E quelli di cui, a suo tempo, lei ha detto che non sono niente ora invece sono tutto, e sono coloro che continuano a svuotare i cassonetti dei rifiuti, a battere gli scontrini alla cassa, a consegnare le pizze, a garantire questa vita tanto indispensabile quanto quella intellettuale: la vita materiale. Strana scelta quella della parola "resilienza", che significa la ricostruzione dopo un trauma. Non siamo ancora a quel punto. Faccia attenzione, egregio Presidente, agli effetti di questo tempo di quarantena, dove il corso dei giorni è scombuscolato. È un tempo propizio per

rimettere le cose in discussione. Un tempo per desiderare un mondo nuovo. Non il suo, certo. Non quello in cui decisori e finanziari sono già tornati senza pudore a ripetere l'antifona del "lavorare di più", fino a 60 ore alla settimana. Siamo in molti a non volerne più sapere di un mondo in cui un'epidemia mette a nudo in maniera tanto evidente le diseguaglianze. Siamo in molti a desiderare, al contrario, un mondo in cui i bisogni essenziali – nutrirsi in maniera sana, curarsi, la casa, l'educazione, la cultura – siano garantiti a tutti, un mondo che la solidarietà messa in atto da più parti in questi giorni sembra, giustamente, rendere possibile. Sappia, egregio Presidente, che non vi permetteremo più di rubarci la vita, è l'unica che abbiamo, e come dice un'altra canzone, questa volta di Alain Souchon, "niente vale la vita". Né vi lasceremo imbavagliare a lungo la nostra libertà democratica, oggi ridotta, quella libertà che permette alla mia lettera, a differenza di quella di Boris Vian, vietata alla radio, di essere letta questa mattina sulle frequenze di una radio nazionale. Annie Ernaux»